

Viaggio a Berlino

L'affaccio con vista sui Monti Lepini le sarebbe mancato. Ancora un paio d'ore e avrebbe lasciato per sempre quella casa in cui era vissuta da bambina. La casa di nonno Renato. In paese lo chiamavano Leonato o direttamente Paciò accorciandone affettuosamente il cognome. Si sciacquò mani e viso. Cercava un po' di refrigerio in quell'agosto umido e caldo in attesa dei traslocatori che stavano per tornare dopo aver riempito il primo furgone. L'acqua del lavandino usciva bollente. Andò in cucina e prese una lattina dal freezer ancora acceso. Osservò la stanza piena di luce. Senza la maggior parte dei mobili sembrava più piccola. Alcuni, i più vecchi e privi di valore, erano già stati portati in discarica. Comunque non sarebbero entrati nel piccolo appartamento di viale Ippocrate a Roma, comprato con il ricavato della vendita della casetta e i risparmi dei genitori.

*Luisa scegli cosa devi prendere da questo **baule**, ci sono vecchie foto dei nonni, alcuni documenti e delle lettere.* La voce della madre le arrivò dalla camera da letto.

Arrivo

Prima di lasciare la stanza guardò l'angolino a sinistra della finestra, era l'angolo in cui sedeva sempre suo nonno. Era abituato a godersi da lì il sole che illuminava la casa al mattino. Restava lì gli ultimi tempi quando non riusciva a camminare bene. Immobile con lo sguardo verso la montagna di Sant'Angelo e il dito indice della mano destra sulle labbra. Così per ore, con uno sguardo innocente, bianco di cataratta, il più buono che avesse mai visto. La colse un po' di commozione. Proprio in quel punto lei, poco più che adolescente, dovette comunicargli la morte della nonna. Dopo un paio d'anni sarebbe morto anche lui.

Il rumore degli scatoloni spostati la riportò alla realtà. Raggiunse la madre in camera e cominciò a rovistare nel baule. Trovò vecchie foto della nonna con i lunghissimi capelli raccolti, le ciocie e il grembiule. Lo sguardo fiero e determinato. Poi un atto di compravendita di un terreno risalente al 1865 e in fondo una lettera in una busta ingiallita. La lettera veniva da Werder, piccola cittadina nel Brandenburg, poco fuori Berlino. Luisa cercò su Google Maps: zona agricola, frutteti, campagna. Mittente: Margarethe.

Aprì la lettera con delicatezza - la carta era sottile come un'ostia e sembrava potersi polverizzare - ma con un certo tremore dettato dalla curiosità e dal fascino del mistero. Era scritta in tedesco con una bella grafia svolazzante e inclinata verso destra. Luisa fotografò la lettera e attese che l'app traducesse quel tedesco corsivo e sbiadito. Le parole apparvero sullo schermo lentamente:

"Caro Renato,

Non so nemmeno se questa lettera ti raggiungerà, sono passati trent'anni da quando sei partito. Ma i medici mi hanno detto che non mi resta molto tempo, e non posso portarmi dietro queste parole non dette.

Voglio che tu sappia che i ciliegi e i meli che piantasti quella primavera del '44, prima che ti trasferissero, sono ancora qui. Sono diventati alberi magnifici. Ogni anno fioriscono, e ogni anno io penso a te. Ogni frutto che danno mi ricorda le tue mani nella terra, la tua schiena piegata sul lavoro, il tuo sorriso stanco quando ti portavo l'acqua di nascosto.

Non ti ho mai dimenticato, Renato. So che hai fatto la scelta giusta. Tua figlia aveva bisogno di suo padre. Eri un uomo d'onore.

Ma voglio che tu sappia che qui, a Werder, c'è ancora un pezzo di te.

Gli alberi continuano a crescere, a fiorire, a dare vita. Come il ricordo che ho custodito nel cuore.

Ti auguro ogni bene, Renato. Spero che tu sia stato felice.

Con affetto immutato,

Margarethe"

Werder (Havel), 15 marzo 1973

Il nonno, Berlino, 1944. La vista comincio ad annebbiansi, e le parole tradotte sullo schermo del telefono a confondersi per la mano tremante. Sapeva che il nonno era stato fatto prigioniero in Grecia e portato in un campo di lavoro in Germania vicino Berlino. Era internato in un Arbeitskommando, un distaccamento di lavoro nella campagna del Brandenburg. Rientrava alla sera nel campo, stremato dal lavoro nei campi di quella fattoria.

Da piccola le aveva raccontato qualcosa e soprattutto si divertiva a insegnarle qualche parola in tedesco. "*Kartoffeln*", diceva il nonno sorridendo quando lei era bambina, indicando le patate. "*Apfel, mela. Kirsche, ciliegia*". Parole che pronunciava con una dolcezza strana, come se accarezzasse qualcosa di lontano.

"Lavoravo in una fattoria vicino Berlino", aveva raccontato una volta, guardando fuori dalla finestra. "Campi grandissimi, alberi da frutta. Facevo fatica, era dura soprattutto in inverno col freddo". Delle *Kartoffeln* per la fame mangiavano la buccia cruda.

Non parlava tanto il nonno, era sempre stata nonna a dominare tutte le conversazioni. Ma della Germania ogni tanto parlava. "*Chissà come sarà oggi Berlino?*", *Nonno quando sarò più grande ti ci porterò io*. Era un **invito** a ritrovare Berlino e un po' della sua giovinezza. Luisa credeva a quella promessa e non essere riuscita a mantenerla era uno dei più grandi rimpianti della sua vita.

Ancora con la lettera in una mano e il telefonino nell'altra, si chiese chi fosse questa *Margarethe*, cosa avesse rappresentato per il nonno. Magari una storia di amore non vissuta fino in fondo ma ancora viva dopo trenta anni, o forse lei, Margarethe, lo aveva salvato. Con il cibo dato di nascosto, con quelle attenzioni che potevano costarle caro. In mezzo ai frutteti di Werder era nato qualcosa che il nonno si era portato dentro per cinquant'anni.

Chissà se il nonno era riuscito a capire il messaggio contenuto in quella lettera arrivata negli anni settanta e se quando pensava a Berlino pensava anche a lei. Erano domande a cui non avrebbe avuto risposta. E probabilmente nessuno della sua famiglia aveva saputo.

Decise di non dire nulla alla madre. Prese la lettera, la mise in tasca con delicatezza e chiuse definitivamente la porta della casa sui Monti Lepini.

Sette mesi dopo Luisa aprì la porta della casa di viale Ippocrate. I lavori di ristrutturazione avevano richiesto più tempo del previsto. Aprì la finestra del piccolo soggiorno e la luce del terzo piano inondò la stanza, insieme al profumo della primavera. Uscì sul piccolo balcone con affaccio sul cortile interno e lo vide lì, proprio al centro della grande aiuola, una nuvola rosa tenue. I primi petali erano cominciati già a cadere sul prato. Non lo aveva notato prima ma il ciliegio era proprio di fronte alla sua nuova casa. L'affaccio era a nord.

Il nonno era quindi lì con lei, con la sua dolcezza, a ricordarle la promessa non mantenuta.

Era forse il segno che aspettava. Aprì la app di viaggi e senza esitazione digitò. Destinazione Berlino.